

José TOLENTINO MENDONÇA, *La mistica dell'istante. Tempo e promessa, Vita e pensiero*, Milano 2015, 171 p., ISBN 978-88-343-2952-8, € 15.

Quando si legge un titolo come quello proposto dall'autore del nostro libro, si può pensare facilmente a un ritorno a idee e modalità del vivere affini al *carpe diem* di Ovidio. Nell'atmosfera religiosa contemporanea, infarcita di frenesia e consumismo, sedotta dalle attrattive del "mordi e fuggi", qualsiasi proposta di spiritualità che alimenti una qualche forma di fluidità e di relativismo appare allettante al gusto dei lettori. Se la si vede da questo punto di vista, l'intuizione di Mendonça è geniale. Perché il titolo affascina e attira, incuriosisce e provoca... ma il contenuto del libro ci immette poi in tutt'altra dimensione, di ben radicato sapore evangelico.

Lo scopo del poeta e filosofo portoghese è proprio quello di offrire una nuova prospettiva per vivere una spiritualità adatta all'uomo di oggi. E per farlo, egli si appella a quanto di più antico vi sia nell'esperienza del credente: da un lato, l'incontro vivo con una Parola donata; dall'altro, il realismo di essere (e non soltanto possedere) un corpo fatto di carne, tempio dello Spirito. Così egli propone una spiritualità che sia essenzialmente cura dell'interiorità; «e interiorità sembra anche il concetto più affine all'idea di mistica» (15). Ma «la mistica non è altro che un'esperienza quotidiana, solidale e inclusiva» (16).

L'autore ci introduce a riscoprire la bellezza di «un'affascinante e indissolubile alleanza: quella che unisce spiritualità divina e vitalità terrena» (17). Appellandosi al testo rivelato, egli ricorda che «la concezione biblica prende le distanze dalle versioni spiritualistiche. Essa difende una visione unitaria dell'essere umano, dove il corpo non è mai un rivestimento esterno del principio spirituale o una prigione dell'anima» (17). Ecco allora che viene subito chiarito il senso di una proposta che vuole andare oltre i dualismi ritornati di moda nella cultura postcontemporanea, per impostare una «*mistica dei sensi o dell'istante*» di assoluta concretezza. Essa «fa da contrappunto alla *mistica dell'anima* [e] non può essere altro che una spiritualità che intende i sensi come un cammino che conduce, e come una porta che si apre, verso l'incontro con Dio» (18s.).

Mendonça ci suggerisce dunque un itinerario attraverso i sensi, che la cultura attuale ha portato a un'autentica atrofia, attraverso un «eccesso di stimoli sensoriali [...] che non amplia la nostra capacità di sentire ma la contamina» (21). L'istante presente, quindi, da vivere in tutta la sua profondità, ritrova

concretezza e solidità, mentre la persona tutta intera si riconosce importante agli occhi di Dio che l'ha creata.

Sono proprio i cinque sensi lo strumento scelto dall'autore per accompagnare il lettore ad affrontare in modo nuovo e liberante le quattro grandi esperienze che rischiano di condurre l'uomo contemporaneo «a soffrire di patologie dei sensi [...]: la sofferenza umana; il lutto; la vita prigioniera della *routine*; l'esposizione odierna all'eccesso di comunicazione» (21). Ne consegue che, paradossalmente, la mistica dell'istante esige un rallentamento del ritmo, per prendere nuovamente contatto con la carne che parla, nei diversi linguaggi che le appartengono.

Tale "passo rallentato" è caratteristica della seconda parte del libro, strutturata come un delicato e coinvolgente viaggio dentro i nostri sensi, a partire da toccanti citazioni di poeti e santi, pensatori e artisti. Si attraversa così il portale di una rinnovata teologia dei sensi (cf. 46-49), concepita più come narrazione che come elaborazione sistematica. Di vissuti e di racconti, infatti, è fatta l'esperienza umana, e la narrazione è lo strumento più adeguato per far parlare i sensi. Si parte non a caso dal tatto, per passare poi al gusto e all'odorato: sono i sensi più "concreti" e forse anche i meno familiari all'esperienza spirituale cristiana. Si arriva a riscoprire l'udito come arte dell'ascolto e lo sguardo come un vedere abitato di concretezza, per non disperdersi nell'astrazione.

È ben inteso che «fra sensi spirituali e sensi naturali non c'è contrapposizione. [...] La nostra umanità è sempre spirituale, o almeno conserva in sé questa possibilità, perché Dio non bussa a una porta che non possediamo» (48). Di spiritualità e mistica, dunque, si impregna anche il pensare teologico. Per mistica, infatti, si intende «l'esperienza integrale della vita», per cui il mistico è proposto come «colui che scopre di non poter smettere di camminare. Sicuro di ciò che gli manca, capisce che ogni luogo in cui passa è sempre provvisorio, e che la ricerca va avanti. Che ci dev'essere dell'altro» (39).

Come non ricordare l'auspicio di Karl Rahner: «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà»? Questo libro parte da questa consapevolezza e allo stesso tempo accompagna a vivere questa realtà, come una risposta possibile e valida alle inquietudini del nostro tempo. Se «la mistica ha un peso. È corpo, esperienza, scrittura, luogo, trama del vissuto» (41), allora il lettore disponibile a lasciarsi coinvolgere sarà introdotto davvero alla possibilità di una esperienza mistica, che farà vibrare i sensi del corpo e dello spirito.

«La mistica dell'istante ci rimanda, così, al cuore di un'esistenza autentica, insegnandoci a essere davvero presenti, a vedere in ogni frammento l'infinito,

ad ascoltare il mormorio dell'eternità in ogni suono, a toccare l'impalpabile con i gesti più semplici, ad assaporare lo splendido banchetto delle cose frugali, a inebriarci con il profumo del fiore sempre nuovo dell'istante» (44).

LUCA GARBINETTO, PSSG